

Considerazioni sui meccanismi di difesa*

Antonino Lo Cascio, Roma

I meccanismi di difesa sono quelle operazioni che mettono in atto un'attività difensiva. La difesa nasce dalla sensazione di pericolo e dalla esigenza di proteggere qualche cosa da questo pericolo. È evidente che pericolo ed oggetto da proteggere sono termini indispensabili e complementari l'un l'altro, e, sono questi sui quali si struttura la nozione di difesa. In campo psicologico, l'oggetto da difendere è l'Io o qualche aspetto costituente tale entità; il pericolo è rappresentato da qualsiasi **quid** che possa essere valutato come dotato di un potere danneggiante per l'Io.

La struttura che valuta questo pericolo e che mette poi in atto le azioni difensive è altresì l'Io. (Mi viene fatto di osservare, già a livello concettuale, come il fatto che in una stessa struttura si ritrovino sia la condizione di **protetto** che quella di **proteggente**, comporta una situazione originale, ambigua, altamente soggettiva).

Considerato poi che le difese vengono messe in

atto **in genere** in maniera involontaria, inconsapevole ed autonoma, se ne deriva che **tutto dipenderà dall'lo e dalle sue valutazioni**; conoscendo poi le operazioni che portano alla strutturazione dell'lo, vediamo subito come e quanto l'ambiente, includendo in questo infanzia ecc, venga a condizionare l'atteggiamento verso il pericolo. I pericoli possono provenire o dall'esterno o dall'interno, o meglio **dall'interno** o dall'esterno; infatti a livello pre-egoico (se così si può dire), i pericoli sembrano provenire da un « interno », data la non distinzione tra « dentro » e « fuori », e la necessaria valorizzazione degli stimoli del livello viscerale ad esempio.

Solo in seguito comparirà un « fuori ». In questa dimensione del « fuori », il progredire dello sviluppo permetterà agevolmente, o comunque permetterà grazie all'autonomia dell'attività motoria, di allontanarsi dalla sorgente di disturbo, e quindi di allontanare il pericolo (e questo è già un meccanismo di difesa).

In questo senso, ontogenetico, il « dentro » è gerarchicamente più fondante e strutturato del « fuori », che viene vissuto come più controllabile. Inoltre noi sappiamo, per quanto ci ha insegnato la psicologia del profondo, che nella vita psichica ogni avvenimento della realtà **per essere colto** (quando questo non si presenti di per sé con una carica di penetrazione particolarmente violenta) **deve essere** in qualche modo **avvicinato** al nostro sistema psichico, direi allusivamente introiettato. A questo punto ci rendiamo conto che ogni difesa viene attuata dall'lo per quei contenuti che giungono ad esso; ma che ora sono da classificare come pericoli « interni ».

Questi pericoli sono generalmente rappresentati da pulsioni ed affetti, che vengono sperimentati come pericolosi per il segnale di angoscia che comportano. **Pericolo ed angoscia** compaiono simultaneamente all'lo, ed è facile concludere che l'lo mette le sue difese al servizio di se stesso per preservarsi dalla sofferenza dell'angoscia.

Qui possiamo accennare di sfuggita, perché non è questo l'aspetto centrale del nostro discorso, come a seconda della capacità dell'Io di accettare il dolore, si stabiliranno varie situazioni, relative alla messa in atto dei meccanismi di difesa:

un Io forte potrà vivere l'angoscia e mettere quindi in atto delle modeste difese che controlleranno l'angoscia e che permetteranno nel contempo una certa realizzazione della pulsione o dell'affetto previsto come pericoloso;

un Io debole sarà sommerso dall'angoscia ed annullato in una paralisi panica; un Io rigido effettuerà una drastica difesa che non permetterà alcuna realizzazione di quel desiderio nella realtà.

Mi viene in mente di rappresentare tutto ciò con una frazione nella quale l'Io è al denominatore, l'angoscia al numeratore. ed il valore del rapporto è uguale alla difesa ($A/I = D$). All'aumentare d'un termine corrisponde proporzionalmente il diminuire dell'altro e viceversa; il risultato — la difesa — dipende dai due termini che devono esistere e valere ambedue (nessuno può essere « zero » né « infinito », altrimenti c'è una debacle).

Riassumendo: abbiamo parlato del concetto di difesa, dell'oggetto e dell'agente delle difese, e delle motivazioni che si possono riassumere sostanzialmente nella linea del « piacere ».

Descriviamo ora i **meccanismi di difesa**. Storicamente Freud ne fa menzione già nell'894 quando descrive l'Isteria nell'ambito delle «Neuropsicosi di difesa » e della quale evidenzia per primo il valore difensivo. Successivamente, nel progredire delle conquiste psicanalitiche, quando verrà riconosciuto un valore di difesa per tutte le psiconevrosi, si allargherà il concetto di difesa, dapprima riservato — quale sinonimo — alla rimozione.

Freud stesso preciserà nel '26 in « Inibizione, sintomo, angoscia », che: « difesa dev'essere la designazione generale per tutte quelle tecniche di cui si serve l'Io nei suoi conflitti ». Dai successivi scritti di Freud si vengono ad indi-

viduare, come riporta Anna Freud, otto meccanismi di difesa in aggiunta alla rimozione. Considerato poi il significato attribuito alla sublimazione, questa entra a far parte dei meccanismi di difesa, cioè quelle varie modalità che ha l'Io per difendersi nel suo conflitto angoscioso col « pericolo » o più spesso con i suoi fantasmi.

Questi dieci meccanismi sono: Introiezione, Identificazione, Proiezione, Regressione, Rimozione, Conversione nell'Opposto, Riflessione sulla propria persona, Sublimazione, Formazione Reattiva, Isolamento e Annullamento retroattivo.

Prima di accennare le definizioni dei significati dei termini riportati, e che rappresentano solo alcuni dei principali meccanismi di difesa, vogliamo far notare che in questo elenco non è inclusa la Repressione. Poiché per repressione viene inteso un processo **cosciente** coi quale un contenuto viene spostato nel Pre-Conscio (— e se si tratta d'un affetto viene inibito o soppresso —), il constatare la discriminazione di questo meccanismo evidenzia chiaramente come per la difesa si intenda qualcosa che appartiene all'Io ma che è **assolutamente Inconscio. Lo studio dei meccanismi di difesa ci mostrerà dunque lo aspetto Inconscio dell'Io.**

Introiezione

L'introiezione è l'aspetto più generale dell'incorporazione orale; è una modalità che si realizza nello atto di introdurre nel proprio corpo tutto ciò che ha caratteristiche edibili, ed appunto in senso più ampio, tutto ciò che è buono e piacevole. L'introiezione è prospettata nella genesi della distinzione « dentro » - « fuori », Io-Mondo. L'Introiezione è definita come un « meccanismo primitivo domato ed usato dall'Io per i suoi propositi difensivi » (Fenichel).

Gli aspetti difensivi dell'introiezione sono tuttavia notevolmente ambigui. Torneremo successivamente su questo.

Identificazione

è una modalità altrettanto arcaica (pensiamo alla identificazione primaria), che, alla sostanza, è molto vicina all'introiezione.

È quel meccanismo attraverso il quale il soggetto, appropriandosi di un qualche oggetto, ne assume le caratteristiche, **divenendo identico all'altro**. Le caratteristiche difensive appaiono qui evidenti.

Proiezione

è l'opposto dell'introiezione — dice Freud —, è lo sputare, il modo arcaico di dire « no ». Per Freud la proiezione si attua nell'adulto nevroticamente, nell'ambito d'una regressione narcisistica, allo scopo di allontanare dal sé, dal dentro, oggetti o impulsi riprovevoli, — allo stesso modo in cui vengono eliminate le feci.

Il valore difensivo di tale operazione è ovvio (basti pensare al delirio). La proiezione è dunque un complesso processo che agisce su materiale inconscio in quanto rimosso, ed attraverso il quale, questo qualcosa di inaccettabile all'lo viene attribuito al fuori.

La funzione difensiva è giustificata dal fatto che l'lo, come dicevamo all'inizio, si sente più agguerrito (vedi lo « schermo antistimolo » di Freud) contro i pericoli esterni, che non verso stimoli interni.

Regressione

è il ritorno a modi di funzionare caratteristici di stati, di fasi precedenti l'attuale condizione di sviluppo o di status.

Prevede una condizione di pericolo che non si è in grado di affrontare. La regressione — viene raccomandato — non dipende dall'lo, ma da una sua **debolezza**, che trova appunto riscontro tra l'altro in **fissazioni** a momenti precedenti, caratterizzati nella fattispecie da un lo più primitivo ma ben organizzato rispetto a quel momento di sviluppo.

Rimozione

anche storicamente è considerata come il prototipo delle operazioni difensive.

Qui si intende per la precisione la « rimozione posteriore » e cioè quel processo prevalentemente inconscio che respinge nell'inconscio quelle rappresentazioni inaccettabili all'Io. « La sua essenza — scrive Freud — consiste soltanto nel fatto di allontanare e di mantenere a distanza dal Cosciente ». L'operazione verrà compiuta dall'intervento di contro-cariche stimulate dal Super-Io, mentre v'è una forza di attrazione verso l'inconscio rappresentata dal «rimosso originario ». La funzione difensiva è evidente.

Riflessione sulla propria persona

è un processo nel quale l'oggetto della pulsione viene sostituito dalla propria persona. Questo meccanismo, classificato fra i più arcaici da Anna Freud, prevede generalmente la contemporanea partecipazione de la

Conversione nell'opposto

cioè la condizione per cui l'attività con cui si realizza la pulsione si trasforma nel suo opposto, trasformando ad esempio l'attività in passività o viceversa.

(Il ruolo difensivo è evidente per questo secondo meccanismo ad esempio nei bambini che nel gioco realizzano **un'attività** quale difesa d'una precedente **passività**; mettiamo dopo un'operazione, giocano a fare il chirurgo).

Sublimazione

è quel processo che permette la realizzazione di attività a scopi sociali e collettivamente apprezzati. Non è un vero e proprio meccanismo ma un processo che si realizza attraverso l'**inibizione** del primitivo scopo pulsionale e la desessualizzazione della pulsione, che può così investire altri oggetti.

Il primo meccanismo difensivo che sottende la sublimazione è dunque l'inibizione del soddisfacimento pulsionale che prevede a sua volta una precedente **rimozione** della meta primitiva.

Un'efficace immagine di Fenichel è che le forze difensive dell'Io non attaccano di fatto gli impulsi originali ma «si buttano contro un angolo, producendo una risultante la quale unifica l'energia istintiva e quella difensiva».

(L'energia istintiva è quella sessuale e non quella aggressiva; ma come viene precisato si tratta delle **pulsioni parziali**, specie di quelle che non riescono ad integrarsi nella forma definitiva della genitalità).

Formazione reattiva

consiste d'un atteggiamento comportamentale contrario alle esigenze d'un desiderio rimosso. È il risultato di controcariche **coscienti** costituitesi reattivamente contro di questo. Freud la chiama « controsintomo » o « sintomo primario di difesa ». Il valore difensivo è in effetti marcatamente evidente.

Isolamento

è un meccanismo di difesa che permette di isolare un pensiero, un'immagine, un comportamento, dal fluire dei nessi associativi.

L'isolamento si attua tramite uno iato temporale. Questa difesa, che scinde l'oggetto vietato, tabù, dalla personalità, — isolandolo, appunto —, è il risultato d'una controcarica opportunamente adoperata dall'Io, ed appartiene al modo magico di essere.

Annullamento retroattivo

viene incluso da Anna Freud nei meccanismi di difesa. Consiste di una azione di qualità opposta a quella precedentemente realizzata e dalla quale ci si vuol difendere, **cancellandola appunto** con la seconda azione. Questa seconda azione sospende o annulla la prima, **emendandola** soprattutto del **significato emotivo**.

Anche questo è un atto magico in quanto non tende ad un equilibrio tramite un'azione opposta, né a riparare l'accaduto, ma ha lo scopo di rendere **inesistente** ciò che è stato.

Qui la difesa trova alleanza con le pulsioni opposte a quella dalla quale ci si protegge.

Abbiamo così inventariato i principali meccanismi difensivi abitualmente descritti. Per completezza dobbiamo aggiungere la **Intellettualizzazione** (= operazione di controllo attraverso la quale l'immagine viene privata del contenuto affettivo per divenire **solo idea**, pensiero) e la **Idealizzazione** (quale effetto di scissione — spinta difensivamente all'estremo — delle caratteristiche buone da quelle cattive, sec. M. Klein).

Tra gli specifici contributi all'argomento delle difese apportati da Anna Freud, citiamo **l'Identificazione con l'aggressore**, le **limitazioni dell'Io** (che questi s'impone difensivamente a livello di spazio di realtà per evitare il pericolo di frustrazioni) e la **negazione**.

Negazione.

Quest'ultima, classificata come « pre-stadio di difesa », è un procedimento che appunto attraverso il «no», difende da un desiderio fin'allora rimosso. In effetti del desiderio è giunto alla coscienza soltanto il suo contenuto rappresentativo, ed è da questo che ci si difende.

Nel bambino la negazione si attua attraverso la fantasia, o — nel reale — attraverso l'agire, ed è una modalità normale. Nell'adulto invece, a parte il sognare ad occhi aperti (la cui efficacia difensiva è molto modesta), la negazione di realtà è il punto di partenza di una psicosi.

Riflettendo sulle modalità strutturali della « negazione » possiamo giungere alla conclusione che tramite questa si realizza una specie di ammissione intellettuale del rimosso: Freud scrive che nell'analisi, la negazione è un mezzo per divenire consa-

pevoli del rimosso, e che il « no » è la prova più forte che si è riusciti a scoprire l'Inconscio. Quanto finora detto, se da un lato ha puntualizzato il significato di certi termini, **stimola** d'altra parte una serie di interrogativi. Questi interrogativi portano fuor dal terreno sicuro delle definizioni, e pongono fondati dubbi su quanto riportato in apertura quando definivamo le difese. Cosa sono infatti i meccanismi di difesa? Sono inconsci, o sono consci; sono veri e propri meccanismi oppure modalità, sono essenzialmente intrapsichici, intrasistemici o interpersonali; e, — paradossalmente —, sono difese patogene, frutto di nevrosi, formatori di sintomi anche, ovvero meccanismi fisiologici, normali o addirittura meccanismi realizzatori di desiderio, di quel pericolo cioè che in ultima istanza sussume il concetto stesso di difesa?

Cercherò di rispondere a questi interrogativi di fondo, analizzando criticamente quanto elencato.

Riconsideriamo l'**introiezione**.

Gli aspetti dell'introiezione sono notevolmente ambigui ed in apparenza contraddittori. È un meccanismo dei più primitivi dell'ontogenesi psicologica e, come tale, costitutivo e strutturante il sistema psichico.

L'introiezione è la prima forma del « si » ed il prototipo della soddisfazione istintuale. (Il « no » è rappresentato dal contrario del mangiare, e cioè lo sputare, il rifiutare, la proiezione).

Se è da notare che l'incorporazione dell'oggetto coincide con l'annientamento di esso, è vero pure che il soggetto che lo introduce entro di sé, ne assumerà le caratteristiche (vedi il simbolismo cannibalico). « Il significato difensivo — dell'introiezione — è insensato », dice Fenichel. Qualche credibilità appare tuttavia quando ci vengono in mente espressioni come « inghiottire la propria emozione ».

L'introiezione entra a far parte di altri meccanismi come l'identificazione, realizzandosi ad esempio la

situazione **dell'identificazione con l'aggressore**. Quindi l'introiezione assume una connotabile azione difensiva quando agisce in unione con altri meccanismi.

Identificazione: è considerata qualcosa di fondamentale che trascende il valore di meccanismo e che s'identifica nel costituirsi del soggetto umano (Laplanche e Pontalis). Ha a che fare con l'apprendimento, l'empatia, la formazione del « noi » (a proposito della posizione degli individui in un gruppo).

Apparentata com'è all'incorporazione ed all'introiezione (a livello arcaico « mettere in bocca » e « imitare allo scopo di percepire » sono la stessa cosa e rappresentano il primo rapporto con gli oggetti), è alla base del modo di pensare primitivo, alla base della visione magica della vita.

Proiezione: abbiamo visto la proiezione come meccanismo di difesa. Esistono però altri ed importanti aspetti della proiezione che la fanno uscire dalla concezione di prassi difensiva. Già Freud nel caso Dora, faceva notare che attraverso la proiezione si può sentire in maniera particolarmente perspicua lo Inconscio altrui. (Mi sembra che qui si possa intravedere un apparentamento col moderno concetto dell' « insight »). In « Totem e Tabù » Freud precisa poi la funzione non meramente difensiva della proiezione, riconoscendole un'arcaica funzione conoscitiva. Fenichel scrive che « [l'animismo è l'esempio generale più importante di proiezioni nello sviluppo generale dello Io ». Altrettanto concorda Anna Freud che proprio nel suo « L'Io ed i meccanismi di difesa » rileva quanto il bambino normale utilizzi abitualmente il meccanismo della proiezione, stabilendo così validi rapporti che consolidano le sue relazioni.

Ma molto più avanti si porta Jung, distinguendo due tipi di proiezione e rilevando basilaramente che la proiezione è qualcosa di **anteriore ad ogni rapporto ambientale**, e quindi non necessariamente legato alla rimozione.

La rimozione è presente invece in quella che egli definisce **proiezione passiva** (che s'identifica con la proiezione come meccanismo di difesa), meccanismo che può operare non solo l'espulsione dei contenuti negativi ma **anche di valori positivi**, considerati però come incompatibili stante ad esempio una condizione di autosvalutazione.

La **proiezione attiva** è invece quella che si rifà alle dominanti dell'Inconscio, alle forme più antiche ed universali di pensiero della umanità, agli Archetipi cioè.

La proiezione attiva è un processo disassimilativo che ha come punto di partenza uno stato di identità primaria tra soggetto ed oggetto, e che si mette in atto quando è già sorta la necessità di sciogliere questa identità arcaica, il cui persistere diventa disturbante alla crescita dell'individuo.

Ciò che era identità inconscia diviene proiezione nella realtà, ed il proiettato diviene così un conoscibile oggetto, passibile di critica da parte del soggetto.

Attraverso la proiezione si potrà riconoscere negli oggetti, (ora vissuti meno irrealmente nel « fuori ») quanto vi è stato posto inconsciamente di simbolico. Si dà così la possibilità di reintegrare all'lo il Simbolo, con il valore energetico e trasformativo che questo possiede, e dal quale prima invece il soggetto era guidato ed agito.

In questa luce la proiezione assume un valore indispensabile, ineluttabile ma propedeutico alla crescita che si può realizzare col ritiro delle proiezioni.

Regressione: la regressione di per sé, attuata da un Io maturo, sembra riferirsi a pericoli reali e non a fantasmi di pericolo, come accade invece nella messa in moto di altri meccanismi di difesa. Il regredire può quindi essere il risultato d'una valutazione tanto oggettiva quanto inconscia. A questo punto mi soccorre l'efficace aforisma di Jung: « *reculer pour mieux sauter* ».

Si può dire infatti che tutto lo sviluppo psichico è caratterizzato da progressioni e regressioni, il cui

ritmarsi costituisce un elastico modulo di crescita attraverso una serie di successivi recuperi.

Voglio aggiungere che valore regressivo deve essere applicato freudianamente allo stato in cui si producono i sogni. Una tale concezione regressivo-negativa è, nella prospettiva generale junghiana del sogno, assolutamente grottesca. D'altra parte, Anna Freud definisce la regressione « un processo istintuale genuino ».

Rimozione: l'aspetto difensivo della rimozione è un connotato parziale di questa, se solo si pone mente al fatto che freudianamente la « rimozione primaria » è alla base della costituzione dell'Inconscio, e che il sostantivo « Rimosso » è un termine omologo di Inconscio. In questa precisa prospettiva ha un valore universale, anche se da un punto di vista dinamico è difficilmente comprensibile.

Infatti nell'ambito della concezione difensiva essa è determinata dall'azione della Censura e viene effettuata tramite controcariche. Ma, ad uno stato molto iniziale nel quale l'Io è del tutto embrionale, indifferenziato, anenergetico, — e comunque privo ancora di Super-Io — ciò appare concettualmente dubbio. Sembra che qui Freud, ponendosi a postulare questo tipo di nascita per l'Inconscio, si trovi a spostare in un arcaico passato inesplorabile ciò che Jung ha ipotizzato come patrimonio originario a livello di ontogenesi.

Riflessione sulla propria persona e conversione nell'opposto strutturano le coppie sadismo-masochismo e voyeurismo-esibizionismo; sono due meccanismi che in unione all'introiezione e alla proiezione, rappresentano le modalità di costruzione del Super-Io. Credo personalmente che nel passaggio amore-odio abbiano a che fare con l'**ambivalenza**, della quale realizzano la dissoluzione dinamica.

Anche qui, se vi è difesa, non v'è solo difesa. Anna Freud peraltro li definisce come « processi istintuali genuini ».

Sublimazione: la sublimazione, a parte la riconosciuta carenza del suo apparato concettuale, mi sembra che ci introduca di prepotenza **nell'ambigui-**

tè del concetto di difesa. Infatti qui il concetto di difesa è al limite; la ricordata immagine di Fenichel, adombra per la difesa un'ambigua realizzazione di desiderio. La classificazione tra le « difese ben riuscite » o « non patogene » non riesce ad aggiungere chiarezza.

Formazione reattiva: la formazione reattiva è il risultato **cosciente** di un'attività dell'Io, e contribuisce efficacemente alla strutturazione del Super-Io. Il risultato è quello d'un habitus psicologico e comportamentale.

Il meccanismo di trasformazione nell'opposto si attua sostanzialmente sullo sfondo della negazione. Per il suo carattere cosciente, si distacca dagli altri meccanismi, inconsci, di difesa. **Isolamento** ed **annullamento retroattivo**. L'isolamento che è uno dei componenti la fenomenica intra-psichica delle nevrosi ossessive, è il risultato d'una serie di elementi difensivi sia consci che inconsci, quali la repressione, l'intellettualizzazione e l'identificazione, del pari della negazione — quale sfondo animante il tutto.

L'annullamento retroattivo, che al pari dell'isolamento svolge un suo ruolo nelle ossessioni, necessita degli stessi altri meccanismi surriportati, ed è in più apparentato con la formazione reattiva (che qui direi si svolge a livello squisitamente intrasistemico), con la conversione nell'opposto, con l'ambivalenza. Laplanche e Pontalis dubitano comunque che la « seconda azione » dell'annullamento abbia significato difensivo.

La proteiformità del materiale discusso, non permette di enucleare un « minimo comun denominatore », prototipo dei meccanismi di difesa. Pertanto, nell'intento di condurre — sia pure in maniera riduttiva — un'opera chiarificatrice che possa centrare il senso dei meccanismi di difesa, mi sento autorizzato ad esercitare un'azione discriminatrice se Questa può permettere il raggiungimento dello scopo. Ed infatti, così operando, si può notare che i più im-

portanti meccanismi di difesa, ed importanti in quanto obiettivamente più frequenti in ogni condizione di osservazione psicologica, sono di natura inconscia. Si potranno allora trascurare quei meccanismi consci che sono in realtà più diretto appannaggio della Psicologia dell'Io.

Tralascieremo pertanto la repressione, la formazione reattiva, l'intellettualizzazione. La negazione sfugge nella sua complessità ad una discriminazione manicheica come quella che stiamo operando; ed altrettanto dobbiamo escludere l'isolamento e l'annullamento retroattivo, sia per la presenza d'una doppia radice conscia-inconscia sia per i dubbi sul loro reale valore di meccanismi difensivi.

Nella nostra scheda sono rimasti ora introiezione, identificazione, proiezione, regressione, rimozione, conversione nell'opposto e sulla propria persona, sublimazione.

Anche questi si intersecano e si embricano l'uno nell'altro come abbiamo ben visto, ma ora da questi è possibile estrarre un comune elemento dinamico che indicherò genericamente in una « **modalità trasformativa e di movimento** » delle rappresentazioni di oggetti, di pulsioni, di istanze.

Questa modalità che può caratterizzare i meccanismi così precisati ed attribuiti alla parte inconscia dell'Io, non segue ovviamente i modelli di funzionamento caratteristici del processo secondario, ma si attua seguendo quelle caotiche e magmatiche leggi che regolano e strutturano il dinamismo del processo totale, primario, dell'Inconscio cioè.

Questa proposizione non può meravigliare in quanto abbiamo ben visto come i meccanismi dai quali si è enucleata questa modalità, fanno parte nel loro aspetto generale dell'Inconscio; hanno una loro cronologia se così si può dire, sono gli elementi coformatori ed espressivi della personalità nel suo sviluppo e nel suo stabile insieme; come la « condensazione » e lo « spostamento » che li sottendono, compaiono in quel particolare aspetto dell'Inconscio che è il sogno.

Il sogno poi, nella concezione junghiana non è il

risultato d'una particolare forma di « comouflage ». ma il modo stesso del funzionare espressivo dell'Inconscio, una radiografia, nella scansione d'un cifrario simbolico, d'una condizione del profondo focalizzata da una certa situazione. Il lavoro del sogno coincide nella visione di Jung con il lavoro dell'Inconscio, ed entrambi parlano la lingua del Simbolo. Quindi queste modalità considerate dall'ottica delle difese appartengono all'Io, considerate più in generale fanno parte essenziale dell'Inconscio; agiscono quindi in entrambi i territori, e nel caso specifico del concetto di difesa li mettono in un preciso rapporto. Mi pare che **questa relazione** sia **l'elemento essenziale dei meccanismi di difesa**.

Considerando la difesa da questo specifico punto di vista, che riterrò d'ora in poi di privilegiare nella enfasi del nostro discorso, si sciolgono molte ambiguità notate nello studio critico dei meccanismi di difesa.

Ora appare chiaro come le difese possano assumere di volta in volta la funzione di protezione dall'angoscia, la funzione di formare un sintomo, quella di realizzare le esigenze dell'Inconscio, e perfino quella di rappresentare i risultati positivi di un lavoro terapeutico.

In quest'ultima accezione ci vengono in aiuto in campo freudiano Bribing e Lagache. **Bribing**, occupandosi del senso della coazione a ripetere, ha notato in quelle modalità difensive continuamente iterate, il risultato d'un dominio di questo fattore autonomo sull'Io.

Sulla base di questo rilievo ha proposto allora di distinguere i meccanismi di difesa in **coatti**, di **abreazione**, e di **disimpegno**.

Con quest'ultimo termine indica quei processi la cui funzione è quella di dissipare gradualmente la tensione, modificando le condizioni interne che l'hanno provocata.

Al contrario d'un meccanismo di difesa che operi coattivamente per allontanare la tensione, i **meccanismi di disimpegno**, attraverso la familiarizzazione da frequentazione della situazione ansiogena.

portano all'allargamento ed alla maturazione dell'Io. Pensiamo ai bambini che richiedono le ripetizioni e ripetono essi stessi l'elemento traumatizzante d'una favola, mettiamo, fino a controllare ed assimilare la situazione ansiogena. Vi è qui una precisa sintesi tra difesa-apprendimento-crescita.

Lagache protesta contro l'incongrua estensione del concetto di difesa, che viene applicato sia alle coazioni automatiche inconsce che la terapia tende a risolvere, sia alle « difese riuscite » che hanno proprio lo scopo di eliminare le prime.

Entrando nel vivo dell'esperienza analitica, Lagache specifica le modalità del disimpegno che si realizzano attraverso il costituirsi d'un **lo-soggetto** che, rifiutando l'identificazione nel narcisismo dell'Io-oggetto, può disimpegnarsi da esso passando, dalla ripetizione agita alla rievocazione attiva, dall'alienazione nel vissuto alla integrazione, dall'inibizione al controllo, dall'obbedienza alla esperienza.

Finora abbiamo studiato il **campo del «concetto di difesa dell'Io»**, ed abbiamo visto come l'analisi del concetto di sofferenza fosse in fondo così ricco di inaspettate implicazioni.

Se ora ci poniamo ad allargare il **campo** del « **concetto di sofferenza** », possiamo vedere come la sofferenza sia non solo appannaggio dell'Io, ma anche condizione dell'Inconscio.

Senza ricorrere necessariamente a categorie junghiane, troviamo nella stessa metapsicologia di Freud un preciso spiraglio verso una visione non riduttivamente edonistica dell'Inconscio. Il concetto di « angoscia primaria », la concezione degli Istinti di Morte, o il concetto di « fusione-defusione », sono precisi elementi che permettono di accedere ad una dimensione di sofferenza dell'Inconscio. In termini junghiani, il conflitto tra Archetipi, motiva la sofferenza dell'Inconscio. È questa sofferenza che emerge poi chiaramente e perentoriamente attraverso il formarsi della nevrosi, ed esige di essere lenita attraverso la Individuazione.

La sofferenza a mio avviso esiste, ed è sia inter- che intrasistemica. Le due istanze vengono accomunate

da questa, riconoscendo così il loro parallelismo di convivenza, e la loro comune matrice nella qualità dello psichico.

A questo punto, quale allusiva sintesi di quanto sono venuto finora riflettendo, mi sentirei di indicare la difesa ed i suoi Meccanismi col termine di « modulo espressivo personale », inteso appunto come **struttura dinamica polimorfa di rapporto tra Inconscio ed Io**, tra sé e gli altri.

Questa formulazione di modulo espressivo, a parte la gratuità del modello, non si pone evidentemente come un'operazione scientifica, bensì come una **proposta psicologica**, di valore umano-orientato e di carattere operativo.

Queste considerazioni e proposte sono il risultato di un personale modo di porsi all'argomento, il risultato d'una particolare rilettura di Freud in una chiave modulata dall'esperienza della Weltanschauung junghiana, e vanno considerate come un **possibile punto di vista** da scambiare con altri.

Ritengo tuttavia che l'accettazione interiore di queste considerazioni possa utilmente agire in ogni analista, nell'ambito del proprio controtransfert terapeutico. Il vivere le difese così intese, le accomunerà nello stesso livello di espressività e comunicatività di un sintomo, d'un sogno, d'un Simbolo, traendole fuori dalla angustia dimensionale ed esistenziale del connotato di « resistenza ».

* Conferenza tenuta nel novembre 1973 presso il Centro Orientamento Scolastico Professionale del Consorzio Provinciale Istruzione Tecnica di Udine.